

incontro

Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, dell'associazione "Vestire gli ignudi", della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.9741275 www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org



MADONNA DELLA CONSOLAZIONE

L'IMMAGINE QUANTO MAI VENERATA NELLA NUOVA CHIESA DI MESTRE

Talvolta anche le persone più care e vicine non riescono a rasserenare l'animo di chi è colpito dal dolore struggente per la perdita di una persona amata. Nella nuova chiesa del nostro cimitero una dolce immagine della Madonna sta diventando l'invito ad affidarsi con fiducia alla Madre celeste per trovare conforto e consolazione. Invitiamo i fratelli che hanno il cuore sanguinante a sedersi accanto alla "Madonna della Consolazione" e a mettere nel suo cuore la propria pena, ripetendo le parole della preghiera posta accanto e, semmai, a portare con sé l'immagine della Vergine Maria.

INCONTRI

LE “RAGAZZE” DI CA’ LETIZIA

La città riconosce nella persona di Aprilia Semenzato il ruolo importante che la San Vincenzo da 40 anni svolge a Mestre

Qualche settimana fa, sfogliando “Gente Veneta”, il settimanale della diocesi che mi era appena arrivato, sono stato attirato da una grande foto a cinque colonne che ritraeva il volto a me molto noto di Aprilia Semenzato.

Ho letto con curiosità ed interesse la lunga intervista che Giorgio Malavasi ha fatto alla vicepresidente della direzione cittadina della San Vincenzo. Debbo confessare che più delle domande e delle risposte che parlavano di un mondo a me caro, ma ormai incorniciato dalla nostalgia del ricordo, fui attratto dalla figura di questa donna ormai matura e, in questi ultimi anni, provata anche dalla sofferenza fisica e morale.

Gli occhi e il sorriso che brillavano ancora in un volto che pur risentiva del passare del tempo, mi riportarono ai giorni in cui la giovinezza impreziosiva di freschezza e dell’incanto di questa ragazza, e poi giovane donna, che s’è offerta ad un sogno e ad una avventura che l’hanno accompagnata fino alla soglia della vecchiaia.

La fotografia della “signorina Aprilia”, ritratta all’interno della cucina del Ristoro, ha ridestato in me una serie infinita di volti e di vicende che ora riposano nella mia memoria, ormai incapace di contenere le tante avventure di un passato pieno di speranze, di progetti che si accavallavano l’uno sull’altro e che hanno costruito pian piano quella splendida testimonianza di carità vissuta lungo quasi mezzo secolo di storia della nostra città.

Mille volte ho scritto e m’è stato chiesto di scrivere su questa vicenda, per me stupenda, che vive ancora attorno ad un piccolo gruppo di sognatori, che ebbe come punto di riferimento Ca’ Letizia, la struttura nata dal sogno di monsignor Vecchi, il prete che seppe tirar giù dalle nuvole e dare consistenza alle idee più fantasiose ed ardite dell’allora suo giovane allievo e collaboratore.

Non intendo in questa occasione ripetere pagine ed episodi di questa storia seppur bella e quasi favolosa, anche perché, qualche anno fa, in occasione



del quarantesimo anniversario di questa realtà, è stato pubblicato un bellissimo volume a cura di due giovani giornaliste mestrine, Fiorella Girardo e Serena Spiazzi Lucchesi, volume nel quale, con tocchi felici e pieni anche di leggiadria, è ritratta questa bella avventura evangelica di Ca’ Letizia.

Dapprima m’è venuta l’idea di ripubblicare un mio vecchio articolo che mi ricordo di aver scritto sulla rivista dell’associazione, “Il prossimo”, articolo di cui ricordo ancora il titolo: “Le donne di Ca’ Letizia”. Mi sembrava di dover sottolineare l’apporto determinante che tantissime ragazze e signore della nostra città hanno offerto nel tempo alla mensa dei poveri in particolare, ma pure a tutto quel movimento che pian piano ha dato volto alla carità della Chiesa mestrina.

Poi ho pensato di dedicare qualche riga per incorniciare i volti belli di una consistente pattuglia di ragazze che hanno donato brio, freschezza, entusiasmo e profumo di giovinezza ad un movimento che per tanti anni era stato pensato nell’immaginario collettivo come un’accolta di vecchie zitelle, acide ed ammuffite, che si dedicavano alla beneficenza solamente perché non avevano trovato di meglio da fare e fatalmente qualificavano la solidarietà e l’amore dei

cristiani con le vesti sorpassate della beneficenza.

Il nucleo invece che iniziò e diede volto e cuore alla San Vincenzo mestrina, era composto dalla miglior gioventù della città, impiegata ai Telefoni di Stato, alla Telve e nella scuola.

Mentre sto rovistando nella mia memoria sempre più disordinata e nebulosa, riscopro pian piano tanti nomi e volti numerosi e belli come quelli della Aprilia, della Teresa, della Sara che ora, come la vecchia guardia fedele,

PREGHIERA ALLA MADONNA DELLA CONSOLAZIONE

Vergine cara,
raccomando a te i miei defunti
perché abbiano pace
e metto nelle tue mani
il mio dolore perché lo trasformi
in rassegnazione
ed in certezza di incontrarli,
quando il Signore vorrà,
nel Regno del tuo Figlio Gesù.

sono ancora in trincea. Man mano che rivado a questo passato lontano nella ricerca della memoria di questo lungo capitolo del mio passato, rispunta, seppur sbiadito dal tempo, un numero veramente grande di ragazze che hanno lasciato a Ca' Letizia qualche segno della loro gioventù bella e generosa.

Desidero rendere onore a queste giovani del passato che hanno condiviso tanti dei miei sogni e delle mie avventure giovanili, tese a dare accoglienza fraterna ed amore agli ultimi della nostra città e ai relitti d'uomo che la risacca dell'egoismo del nostro

povero mondo deponeva e depone ancora alle soglie della porta di Ca' Letizia.

Sono felice che l'intervista di Giorgio Malavasi ad Aprilia Semenzato, in occasione del conferimento del Premio Giovanni XXIII, abbia ridestato nel mio vecchio cuore le immagini delle "ragazze di Ca' Letizia; esse rimarranno belle e generose perché è giusto che sia così. Il tempo che passa non potrà mai invecchiare i volti ed il cuore di chi ha creduto all'amore.

Don Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.org

LA TESTIMONIANZA DI APRILIA SEMENZATO

«**C**hi mi ha insegnato cos'è la carità? Mia mamma. Ero bambina e abitavo dietro al palazzo delle Poste, in centro a Mestre, in una di quelle villette con un po' di giardino che c'erano lì. Si usava, allora, che i poveri venissero casa per casa a chiedere l'elemosina. E mia mamma ne aveva due o tre fissi, che invitava a casa a mangiare. Lei sapeva in quali giorni venivano e dava loro da mangiare. Ma soprattutto ricordo che ad una donna anziana permetteva anche che si lavasse i piedi». E' un ricordo commosso quello che esce dalla voce di Aprilia Semenzato: è la radice prima da cui è scaturita una vita largamente dedicata alla carità.

Ed è per questo impegno che Aprilia Semenzato, e con lei l'intera San Vincenzo di Mestre, viene premiata con il Premio Giovanni XXIII istituito dalla parrocchia di San Zaccaria e conferito quest'anno per la 47ma volta.

Il premio è stato consegnato domenica 19 settembre al termine della messa delle ore 10, presieduta dal direttore della Caritas diocesana mons. Dino Pistolato e concelebrata dal parroco mons. Carlo Seno.

Con Aprilia Semenzato i promotori del "Giovanni XXIII" vogliono sottolineare l'opera ininterrotta e meritoria che la San Vincenzo compie da decenni a Mestre, in particolare con la mensa di Ca' Letizia, inaugurata nel 1967. E' da quell'anno - Aprilia aveva 29 anni - che la premiata vi opera da volontaria.

Ricorda perché la mensa nacque?

Ricordo quando mons. Valentino Vecchi e don Armando Trevisiol dicevano che non era giusto che una persona, un povero, passasse tutto il tempo sulle panchine della città.

Mons. Vecchi e don Armando andaro-

no in Francia, a vedere le opere che l'Abbé Pierre stava realizzando per i clochard. Tornarono dicendo che a Mestre avrebbero fatto una cosa perfino migliore.

E così nacque Ca' Letizia...

Sì, l'idea era di farne un punto di riferimento per tutti quelli che non avevano un tetto; e il 1° maggio 1967 il Patriarca Urbani la inaugurò. Ma all'inizio funzionava solo il guardaroba; per la mensa abbiamo aspettato fino al 15 ottobre di quello stesso anno.

Ricorda quel primo giorno?

Si c'erano 33 ospiti: erano proprio quelli che stavano sulle panchine di piazzale Donatori di Sangue o attorno a San Lorenzo. Poi Ca' Letizia ha cominciato ad accogliere non solo i clochard ma anche chi a stento arrivava alla fine del mese.

Da 43 anni si adopera per Ca' Letizia: non le ha mai dato fastidio avere a che fare con barboni e persone a volte maleducate, urlanti e poco rispettose?

No. Ricordo, per esempio, Severino, un uomo senza gambe che girava per la città con un motorino "scanchenico". Severino odiava le donne, quando ne vedeva una inveiva. Poi abbiamo saputo che da piccolo era stato abbandonato da sua madre e che perciò aveva maturato quest'odio per le donne. Era comprensibile; e perciò come avrebbe potuto darmi fastidio la sua cattiveria? Ma un po' per volta una nostra volontaria lo conquistò: ogni giorno gli portava la minestra nel piatto, e lui la chiamava "la mia piccola Ketty".

E non le è mai capitato di pensare: questi se ne approfittano?

Oh sì, molte volte. Quando ha aperto Ca' Letizia noi volontarie eravamo molto giovani e qualcuno degli ospiti

I MAGAZZINI SAN GIUSEPPE

del don Vecchi, gestiti dall'associazione di volontariato "Carpenedo solidale" stanno immagazzinando i mobili più pregiati per arredare "Il don Vecchi" di Campalto.

Il signor Nico, direttore dei suddetti magazzini, invita i cittadini a donare mobili tappeti e quadri di pregio perché il don Vecchi 4° non sia meno bello delle altre strutture per gli anziani.

ci prendeva anche per ingenua. Avevano sempre delle valigie da ritirare nel deposito della stazione e non avevano mai i soldi per andarle a prendere. Perciò li chiedevano a noi. Io sapevo che se ne approfittavano e che non era per un bisogno primario, visto che a dar loro da mangiare provvedevamo noi. Era un piccolo sfizio. Ma la vita è fatta anche di piccole cose e loro erano persone private anche delle piccole cose.

Tra i clochard e gli altri poveri ci sono anche persone in condizioni pesanti dal punto di vista igienico e sanitario. Non ha mai provato avversione, ripugnanza?

Mai. E tante di noi non hanno mai provato questi sentimenti.

C'è una signora, giù a Ca' Letizia, che continuamente accudisce persone in grave difficoltà, le lava, le veste, le sfama...

Cosa fa più fatica ad accettare?

La prepotenza gratuita che non ha senso né giustificazione: quella non la sopporto.

Per esempio?

I nostri poveri di una volta avevano rispetto di Ca' Letizia. Tra loro c'era "il matto", che ha rotto mezzo ospedale del Dolo e l'Umberto I, e anche da noi in mensa ha mandato in pezzi tante volte i vetri, al punto che l'assicurazione non voleva più farci la polizza. Ma in fondo amava anche lui Ca' Letizia, la sentiva la sua casa. Parecchi ospiti di oggi, stranieri, no: sono prepotenti in modo ingiustificato. Pretendono e basta.

Perché?

Lo fanno convinti che noi siamo pagati e che, perciò, dobbiamo rendere un servizio motivato solo dal fatto che la mensa è il nostro lavoro retribuito. Non concepiscono l'idea del volontariato, pensano che sia impossibile che ci siano persone che fanno queste cose gratuitamente. In molti paesi africani e dell'Est Europa la gratuità sembra essere un concetto sconosciuto.

to. Per loro una persona che si interessi di un'altra persona in maniera disinteressata non esiste. E si riesce solo con enorme fatica e dopo molto tempo, a far loro capire che invece è proprio così. Così, nel frattempo, sono pretenziosi e prepotenti.

Non si è mai sentita impotente, artefice di tanto lavoro che non produce cambiamenti positivi nelle persone?

Sì, il senso di impotenza a volte lo provo profondamente.

Ma ricordo quello che mi diceva un mio vecchio maestro negli anni '50, mons. Vidal: "Non essere tu a pretendere di cambiare il mondo". Io lo dico sempre che sono una serva inutile; però subito dopo aggiungo che, forse, o Signore, qualcosa ho fatto: potrei dire della Cristina, che adesso va bene, della Pamela che, grazie al nostro sostegno, adesso se la cava. O di quella donna musulmana che mi dice che, per gratitudine, prega Allah per me. E allora sono contenta.

C'è un ospite a Cà Letizia, fra i tanti, che ricorda particolarmente?

Sì: lo chiamavamo Bergamo, perché veniva da Bergamo. Parlava e bestemmiava; però, se incontrava un bambino che doveva attraversare la strada, fermava il traffico e lo faceva passare. E aveva un carretto pieno di niente, ferraglia e rottami, con il quale girava la città. Veniva a Ca' Letizia e bestemmiava, bestemmiava sempre. Era tanto malandato che noi gli dicevamo: "Bergamo. non andare in giro, fermati un po". Bergamo è morto a Ca' Letizia una sera, mangiando: era il posto giusto in cui doveva morire.

da "Gente Veneta"
Giorgio Malavasi

«QUANDO A CA' LETIZIA IL PAPA MI HA DETTO: "SII COSTANTE..."»

Un ricordo che ancora commuove Aprilia Semenzato è la visita di papa Giovanni Paolo II a Ca' Letizia, nel 1985: «Visitando la mensa mi ha stretto le mani e mi ha detto: "Sii costante". Forse l'avrà detto a mille altre persone, ma in quel momento l'ha detto a me». E la visita del Pontefice a Venezia si lega, per Aprilia, ad un altro ricordo: «La domenica prima della visita a Mestre, il Papa ha celebrato la messa in Piazza San Marco. Io ho avuto il privilegio di poter andare a prendere la Comunione da lui. A me non erano mai tremate le ginoc-



chia, ma quel giorno mi è successo. Se ci penso, mi viene ancora un groppo in gola».

«Con quale diritto dico il Padre nostro se non lo condivido con gli altri? Altrimenti dovrei dire Padre mio...»

«Ma con quale diritto recito il Padre nostro se poi non lo condivido nella vita con gli altri? Se quello che dico nella preghiera poi lo vivo per conto mio, sarebbe meglio dicessi Padre mio...»

La carità, per Aprilia Semenzato, non è un semplice moto di generosità, ma nasce essenzialmente dall'annuncio

di Cristo, che trova nella preghiera al Padre uno dei luoghi più espliciti.

E del Nuovo Testamento Aprilia ha presente un altro passaggio che motiva una vita per la carità: «Come infatti il corpo, pur essendo uno, ha molte membra e tutte le membra, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche Cristo ... », si legge nella prima lettera ai Corinzi. «Amnesso – spiega la volontaria mestrina – che le persone in difficoltà possano essere paragonate ai piedi, c'è davvero bisogno, per la salute di tutto il corpo, che ci sia chi si curva su di loro».

GESÙ, IL VINCITORE

Una delle contrapposizioni più incredibili e stupefacenti che il cristianesimo riesce a coniugare è quella dell'unione degli opposti. Questa teoria risale al 580 a.C. e né è massima espressione il filosofo greco Pitagora, seguito poi da Eraclito e, più avanti nel tempo, da diversi filosofi rinascimentali, da G. Bruno, Cusano, il mistico tedesco J. Boehme, fino ad arrivare ad Hegel.

Secondo tale teoria, la nascita delle cose nel mondo deriverebbe non dall'unità bensì dalla separazione e contrapposizione di elementi opposti: finito-infinito, pari-dispari, luce-tenebra, maschio-femmina ecc. Tali opposti conviverebbero insieme nel mondo, legati da un principio di equilibrio che è legge suprema e ragione dell'universo.

Secondo Eraclito, che ha ripreso e sviluppato la teoria di Pitagora, le dieci opposizioni fondamentali dell'universo, che riflettono l'assetto dualistico della realtà, non solo conviverebbero

insieme legate da un principio di armonia, ma sarebbero anche attratte reciprocamente. In sostanza egli intendeva dire che gli opposti, che per loro natura si contrappongono, non solo divergono ma, attraendosi, giungono in un punto infinito a ricostituire l'unità.

Questa incredibile teoria, definita anche con l'espressione latina "coincidentia oppositorum" viene ancora ampiamente accettata da molte discipline attuali: dalla scienza, dalla fisica, dalla chimica e - non ultima - dalla psicologia.

Che cosa avrebbe dunque a che fare tale teoria con il cristianesimo? E quali sarebbero gli "opposti" in relazione alla vita di Gesù?

In ambito cristiano, il "paradosso" più evidente è rappresentato proprio dalla figura di Gesù.

Infatti, se da un lato egli, con il suo esempio di vita e con il suo messaggio, incarna l'aspetto dell'umanità più debole e più umile, quella che

ha riempito le pagine della storia per essere stata vittima dei prepotenti e degli arroganti, dall'altro è anche simbolo di vittoria, come egli stesso ci ha detto: "lo ho vinto il mondo" (Giov. 16, 33).

Ma come si concilia la debolezza e l'umiltà con la vittoria? Di quale genere di vittoria ci parla Gesù, considerato inoltre che i Vangeli ci testimoniano della sua morte sulla croce? Facciamo un passo indietro.

A chi cerca di comprendere a fondo il messaggio evangelico, l'esempio di Gesù e il suo stile di vita, risulterà evidente che, per uscire dal dominio del male, è assolutamente necessario non "allearsi" mai con esso; in nessuna forma e in nessuna situazione.

Questo infatti è anche il senso di alcune frasi che Gesù stesso ha pronunciato, quando, ad esempio, ci ha insegnato a porgere l'altra guancia, ad amare i nostri persecutori, a non rispondere al male con il male.

E' quindi solo un atteggiamento di netto rifiuto del male che ci allontana definitivamente da esso. O meglio, è lui, il male, ad allontanarsi definitivamente da noi e dalla nostra vita, perché sconfitto.

Lo troviamo scritto anche nella lettera di Giacomo: "Resistete! Resistete e l'avversario fuggirà da voi." (Giacomo 4, 7).

E' questa la strada che ci chiama a percorrere Gesù, "l'unione degli opposti" del cristianesimo: coniugare le "debolezze" del mondo - l'umiltà, la misericordia, l'afflizione - per conseguire la vittoria finale, che vedrà scalzato il male dalla nostra vita.

Da questa prospettiva, risulta anche chiaro il motivo per cui Gesù ci insegna a vivere certi atteggiamenti e a fare determinate scelte contro-tendenza rispetto al nostro modo di pensare, scelte che diversamente appaiono incomprensibili e fuori dalla logica umana.

In Gesù, dunque, la teoria della "unificazione degli opposti" viene confermata.

Con parole diverse, anche San Paolo nella sua prima lettera ai Corinzi lo aveva affermato: "Dio ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono (1 Cor 1, 28).

E ora ci potremmo chiedere: dove si trova quel punto nell'infinito, ove gli opposti si ricongiungono? Questo "posto" è Gesù, come ci ricorda ancora San Paolo nella Lettera agli Efesini, quando parla del progetto di Dio di "ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo e quelle della terra" (1, 10). Quindi non c'è, da una parte, il mondo materiale e dall'altra, quel-

lo spirituale: tutto è uno in Cristo. Per il mondo pagano, che credeva in un mondo pieno di spiriti, in gran parte pericolosi e contro i quali bisognava difendersi, appariva come una vera liberazione l'annuncio che Cristo era il solo vincitore e che chi era con Cristo non aveva da temere nessuno. Questo concetto vale anche per il paganesimo di oggi. A coloro che non credono, occorre annunciare che Cristo è il vincitore, così che chi è con Cristo, chi resta unito a Lui e lo segue nel suo esempio, non deve temere nessuno. Questo punto è veramente importante anche per noi fedeli e credenti, che dobbiamo imparare a far fronte a tutte le paure, perché Gesù è sopra ogni dominazione, è il vero Signore del mondo.

Cristo è dunque il "Pantokrator" a cui sono sottoposte tutte le cose; a volte

raffigurato nelle chiese bizantine seduto in alto sul mondo intero o addirittura su di un arcobaleno per indicare la sua equiparazione a Dio stesso, alla cui destra egli è assiso, e quindi anche la sua ineguagliabile funzione di conduttore dei destini umani.

A questo punto non dobbiamo più dubitare del fatto che seguendo il messaggio di Gesù, ovvero opponendoci al male con ogni nostro pensiero, ogni nostra azione e intenzione, possiamo fare quel misterioso "salto acrobatico", attraverso il quale passiamo da perdenti a vincitori.

E' indubbio, infatti, che la stessa vittoria che è spettata a Gesù spetterà anche a noi, diventando anche noi, a nostra volta, vincitori del mondo.

Adriana Cercato

SOTTOSCRIZIONI DI AZIONI DELLA FONDAZIONE CARPINETUM DI SOLIDARIETA' CRISTIANA ONLUS PER FINANZIARE I NUOVI 64 ALLOGGI DEL CENTRO DON VECCHI DI CAMPALTO

La signora Selva ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50.

Domenica 17 ottobre nella sagrestia della chiesa del cimitero una signora, che ha chiesto l'anonimato ha sottoscritto un'azione euro 50.

La moglie del defunto Sandro Toniolo ha sottoscritto due azioni in ricordo del marito.

La famiglia Liniero ha sottoscritto quattro azioni pari ad euro 200 in occasione del 1° anniversario della loro cara Gianna.

La sorella del defunto Luigi Gerini ha sottoscritto 2 azioni pari a euro 100 in ricordo del fratello.

Le figlie di Irma Burghini, deceduta poco tempo fa, hanno sottoscritto un'azione versando euro 60 in memoria della loro madre.

Il signor Giorgio Sottana, per manifestare la sua gratitudine d'essere stato accolto al Centro don Vecchi, ha sottoscritto 2 azioni pari ad euro 100.

Il signor Giancarlo Miotto per manifestare riconoscenza al dottor Franco Blascovich, ha sottoscritto 20 azioni pari ad euro 1.000.



La signora Loredana Pisolato, in occasione del sesto mese dalla morte del marito Franco, ha sottoscritto 2 azioni pari ad euro 100.

I signori Spartaco Piva ed Angela Mazzolen hanno sottoscritto due azioni, pari ad euro 100.

La signora Paola Prospero, moglie del defunto Guido Anastasio deceduto poco tempo fa, ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50 in memoria del suo congiunto.

Il signor Mario Vianello di Chirigna-

go ha sottoscritto una azione pari ad euro 50.

La sorella del defunto Luigi Gerini ha sottoscritto altre 2 azioni pari ad euro 100 in memoria del suo caro scomparso poco tempo fa.

I coniugi Ceolotto del Centro don Vecchi di Marghera hanno sottoscritto 5 azioni pari a euro 250 per onorare la memoria dei loro defunti.

Le figlie Benedetta e Cecilia e la nipote Rita hanno sottoscritto una azione pari ad euro 50 in memoria della loro madre e nonna MariaLuisa.

La signora Emanuela Santi, ha sottoscritto 2 azioni in memoria di sua

madre Luigia Carraro, deceduta alcune settimane fa.

La signora Clara Bottozzo ha sottoscritto un'azione in memoria della sorella Norma.

La moglie del defunto Luciano Favaretto, deceduto poco tempo fa, ha sottoscritto 2 azioni pari ad euro 100 in memoria del marito.

Il signor Gianni Curelli ha sottoscritto due azioni pari ad euro 100 per onorare la memoria del fratello Salvatore.

La signora Seteria ha sottoscritto un'azione in ricordo dei suoi parenti defunti.

IL DIARIO DI UN PRETE IN PENSIONE

LUNEDÌ

La mia "scoperta" di parlare alla gente mediante "il diario" è piuttosto datata. Sono più di trent'anni che ho compreso che mi è più congeniale trasmettere intuizioni, messaggi o critiche mediante lo strumento agile, non impegnativo del diario, piuttosto che mediante un "editoriale" o un "saggio" benché breve e senza pretese.

Constatando, in questi ultimi mesi, che il mio riflettere "ad alta voce" diventa sempre più prolisso, sono entrato in crisi.

Il mio tipografo, che sta curando la stampa del "Diario di un vecchio prete" del 2009, mi ha avvertito, preoccupato, che alle 300 pagine del diario 2008, si sono aggiunte, nell'edizione del 2009, altre trenta, quaranta pagine. Il signor Novello, che con pazienza certolina e perizia infinita sta stampando l'ultimo volume, non era preoccupato di certo per il fatto che le mie osservazioni sulla vita fossero diventate sempre più prolisse, ma solamente perché i mezzi tecnici ultra-artigianali della tipografia di cui disponiamo, faticano a sopportare un tale numero di pagine.

Io però mi sono messo in posizione di allerta e di autocritica per questo sfioramento. Sono andato a rivedere il "diario" di trent'anni fa ed ho constatato che i "giorni" mai superavano le 10-15 righe; però c'era uno stile frizzante ed arguto, una concisione tale per cui ogni volta il messaggio era racchiuso come in un piccolo brillante che destava perlomeno curiosità. Ho fatto perciò un proposito im-

mediato e risoluto: voglio stringere per lasciare posto agli altri! E' bene che i vecchi parlino meno, e sempre lo facciano con ponderatezza e sapienza. Non ritengo giusto non "dire la mia", ognuno deve mettere la sua tessera, anche se è povera e grigia, nel mosaico della vita, ma solamente la tessera, quella che lui ha scoperto nel cuore della sua coscienza!

MARTEDÌ

Ch'io non sia un simpatizzante della sinistra politica, penso che l'abbiano capito tutti, pur non appartenendo in modo assoluto alla destra, sempre politica. Sono solamente un uomo, un cittadino e un cristiano che sogna un mondo nuovo

in cui ci sia spazio, libertà e dignità per tutti, anche per i meno furbi e disinvolti.

Detto questo, m'è sembrato che qualche anno fa la comparsa di Veltroni, pur essendo lui nato nei bassifondi delle Botteghe oscure, avesse ricevuto la "grazia", tanto che il suo sogno di spendere il resto della vita per la redenzione dei popoli dell'Africa, m'era parso un segno della sua "redenzione".

Ho seguito con simpatia il suo progetto di dar vita ad un nuovo partito composito, disposto a dar voce a culture, visioni della vita pur diverse, ma impegnate in un dialogo ed un confronto vivace, onesto, sano e costruttivo.

Veltroni però è miseramente naufragato per una congiura di palazzo. Non so se sia stato Dalema, Fassino o Bersani o chi altro Prima l'hanno spinto esasperatamente a diventare un oppositore arrabbiato o disperato e poi gli han dato una spallata, buttandolo a fondo.

Io pensavo e speravo che, novello Cincinnato, se ne fosse partito per fare "il missionario laico nell'Africa disperata", poi invece l'antica passione o uno spirito di rivalsa, l'hanno rigettato nell'agone della politica con un drappello di scontenti e di dissidenti.

La mia speranza di scoprire nell'orizzonte politico un uomo nuovo che indicasse "nuove frontiere" è perciò svanita nel nulla.

Non mi interessa la sua fronda fiacca che giacca indossi lo sbrodoloso coagulo di quel Bersani che non ha ancora capito che il muro di Berlino è crollato da un pezzo e che il Paese ove si diceva dovesse sorgere il sole dell'avvenire, ha generato invece magnati che si possono permettere di regalare un palazzo di Venezia alla scimmietta nera delle passerelle della moda.

Io mi tengo più che mai il mio Cristo e voglio combattere, per quello che mi resta, per la sua rivoluzione!

MERCOLEDÌ

Il Patriarca, tra i suoi mille impegni nazionali e internazionali, ha perfino trovato il tempo per accorgersi dell'utopia di un suo vecchio prete in congedo, che sta sognando una Chiesa che si prenda di petto, ma alla grande, il problema dei cittadini stranieri ed italiani più in difficoltà. La "Cittadella della solidarietà" dovrebbe diventare, almeno per il piccolo drappello che sta seminando questa bella avventura evangelica, una risposta globale alle attese diversificate dei poveri della nostra città.



L'utopia, come tutti sanno, non è ancora un progetto definito con piani attuativi o finanziamento acquisito, non rappresenta quindi una realtà della quale si stanno gettando le fondamenta, ma non è neppure una chimera o tanto meno una fata morgana, che qualcuno pensa di intravedere, ma che in realtà è solo una illusione ottica.

Il Patriarca, successore di uno dei pescatori di Galilea, ha giustamente deciso di ordinare al suo più diretto collaboratore: «Getta la rete in mare!» Il vescovo ausiliare l'ha gettata nella forma più moderna, organizzando una "cena di lavoro" a Villa Visinoni di Zelarino, invitando i principali operatori della solidarietà. La cosa è stata per un certo verso interessante, perché nei miei 81 anni di vita, non sapevo che cosa fosse una cena di lavoro. Ora l'ho finalmente capito: uno parla e gli altri mangiano! A parlare è stato Andrea, il mio vecchio lupetto e il mio portavoce per quella occasione: l'ha fatto brillantemente, mentre tutti gli altri stavano a mangiare.

Ho capito però quello che già sapevo: al massimo - ma non è neanche questo del tutto scontato - ci permetteranno di realizzare noi la "Cittadella della solidarietà". Ho compreso inoltre che ci vorrà forse un altro secolo perché la Chiesa veneziana realizzi una sinergia di impegno superando gli individualismi così fortemente radicati.

Spero che prima o poi si realizzi la "cittadella". Però per me sarà come per Mosè: la potrò solo sognare perché il mio tempo è quasi scaduto e non potrò metter piede nella Terra promessa!

GIOVEDÌ

Io seguo, come sempre, da lontano le imprese del mio vescovo, ma per questo non è che non le segua e non mi senta coinvolto meno di quei miei confratelli che non possono sopravvivere se non sotto le sue sottane.

Non è che neanche al Patriarca tutte le ciambelle riescano col buco, ma sempre più spesso fa centro non solo nelle gare di "patronato", ma anche nelle competizioni regionali, nazionali e perfino internazionali.

Ho l'impressione che tanto più alto è il livello delle persone che sono coinvolte nei suoi interventi, tanto meglio il nostro Patriarca riesce ad offrire contributi credibili e condivisibili.

Avevo letto con interesse ed attenzione l'apporto di pensiero che ha offerto recentemente alla Regione,



Sulla terra c'è abbastanza per soddisfare i bisogni di tutti ma non per soddisfare l'ingordigia di pochi. I nostri pensieri, per quanto buoni possano essere, sono perle false fintanto che non vengono trasformati in azioni. Sii il cambiamento che vuoi vedere avvenire nel mondo.

Mahatma Gandhi

poi qualche giorno dopo mi è capitato di vedere la registrazione dell'evento mandato in onda da Telechiara, l'emittente televisiva delle diocesi del Triveneto. Il Patriarca mi è apparso brillante, convincente ed originale nel proporre soluzioni avanzate ed innovative nei rapporti tra le diverse fazioni politiche che in questo momento si scontrano, si insultano con un linguaggio da portuali e da donne di strada.

Il discorso sulla "etica civile", sui valori condivisibili, ho l'impressione che abbia fatto breccia sui costituenti la "carta fondamentale" del Veneto. Mi è rimasto però il timore che la Lega sia interessata ad un passaggio fra il paganesimo celtico iniziale e la cristianità e che il cosiddetto Popolo della libertà abbia più che mai bisogno del consenso di quello che è rimasto della Vandea d'Italia.

Sono grato al Patriarca per il suo coraggio, per la sua abilità e per la capacità di mettersi sulla lunghezza d'onda del mondo che conta!

VENERDÌ

I miei successi personali hanno fortunatamente come risolto positivo il costringermi ad essere più tollerante e comprensivo nei riguardi degli sforzi che le singole comunità cristiane e la Chiesa italiana compiono per generare l'uomo nuovo.

Quando il fariseo Nicodemo - il quale avvertiva che Cristo aveva un messaggio valido per la vita, ma tentennava per incertezza e titubanza - si decise, ma solo di notte, ad andare a incontrare Gesù, questi gli disse che ha la vita se non chi nasce nuovamente.

Il discorso di Gesù lasciò perplesso questo povero galantuomo, tanto da spingerlo a fargli la domanda banale; come avrebbe potuto quest'uomo nuovo recuperare il processo fisico avvenuto con la nascita. La rinascita di cui parla Cristo consiste nel nuovo modo di vedere la vita, di interpretarla, di dare alle sue varie espressioni il valore che si rifà al Vangelo, non a quello della tradizione atavica, dell'opinione pubblica o dei mass media.

L'uomo nuovo è quello che accetta la profonda rivoluzione che fa subentrare all'individualismo l'altruismo, all'egoismo la solidarietà. L'uomo nuovo è quello che fa suo il Vangelo di Gesù predicato da Lui con la sua parola e con la vita.

Avevo sperato, con l'infinito ripetermi su questi concetti nei miei sermoni, e con la mia seppur povera testimonianza, d'aver pensato più agli altri che a me stesso; il fatto poi che a più di ottant'anni i miei coetanei mi vedano ancora impegnato per aiutarli, speravo avesse fatto breccia; speravo che questo modo di agire, diverso da quello corrente, avesse toccato le loro coscienze. Invece mi pare che li abbia scalfiti un poco, ma molto poco; ho l'impressione che pensino soprattutto a se stessi, ai loro vantaggi, al loro benessere, ai loro figli e alla loro famiglia. Di certo il "Don Vecchi" non è abitato da "uomini e da donne nuove".

Stando così le cose bisogna che impari ad essere più cauto nel pretendere che gli altri riescano in quello in cui io ho fallito.

SABATO

Sono sempre più convinto che il "don Vecchi" viva ancora nella cornice dell'utopia e temo quanto mai che ne esca.

Qualche giorno fa ha iniziato il suo in-

serimento per una collaborazione un giovane pensionato. La morte prematura della moglie, il pensionamento ad un'età relativamente giovane e, soprattutto, le sue radici culturali maturate nell'associazionismo di una comunità parrocchiale - oltre l'incontro con questo vecchio prete che va costantemente "alla pesca" di uomini per la solidarietà, l'hanno fortunatamente spinto a questa decisione.

Il passato lavorativo di questo signore è partito dalla laurea in scienze politiche, per portarlo alla funzione di amministratore delegato di un'azienda collegata ad una grande società petrolifera che opera in tutto il mondo. Io ci vivo dentro al "don Vecchi" e perciò mi sono abituato alle sue vicende, alla sua amministrazione assai leggera, concentrata su un "vecchio" ragioniere e su un vecchio prete imperdonabile sognatore, con qualche leggerissimo ausilio da parte di anime generose, ma impegnate in mille altre faccende.

Non avevo previsto l'impatto tra l'esperienza di un manager con l'avventura amministrativa e gestionale di uno staff minuto di creature che sognano un mondo nuovo. Di primo acchito ha compreso che tutte le mansioni previste in un'azienda di qualche consistenza poggiavano solamente su un paio di "avventurieri" (si fa per dire, con termine improprio). D'istinto gli venne da far osservare che bisognerebbe assumere almeno un direttore, un assistente sociale, un geometra, un economo, un addetto alle relazioni pubbliche e probabilmente anche altro!

Dovetti ricordargli che al "don Vecchi" vivono anziani che con cinquecento euro di pensione debbono pagare l'affitto, luce, gas, medicine, tassa rifiuti, telefono, acqua calda, acqua fredda e spese condominiali, persone che hanno poi il vizio di vestirsi, lavarsi, mangiare e, talvolta, anche ammalarsi!

Credo che abbia capito! Al "don Vecchi" si assumono solo sognatori e gente che crede nell'utopia che anche gli anziani poveri hanno diritto alla vita.

DOMENICA

Com'è bello leggere nella Bibbia il dialogare del Signore con i suoi profeti. Javè fa dei discorsi chiari, comprensibili e concreti. Gli uomini di Dio lo interrogano un po' su tutto ed Egli parla loro con chiarezza cosicché, anche se chiedeva cose impegnative, essi potevano orientarsi

con sicurezza.

Ora s'è tutto terribilmente aggroviato, uno scroscio di parole, di sentenze e di verità autentiche o presunte si rovesciano su di noi avvolgendoci in una nebbia spessa, per cui annaspiano senza sicurezze.

Anche restando nell'ambito religioso, le opinioni, le interpretazioni e le sentenze sono così diverse e contrastanti da far sì che ci sentiamo dentro un labirinto senza, almeno apparente, via d'uscita.

Da tanto tempo cerco di tenermi ben lontano dal filosofeggiare, dalle complicate e sapute esegesi e dalle ricerche della teologia tanto spesso macchinose ed incomprensibili.

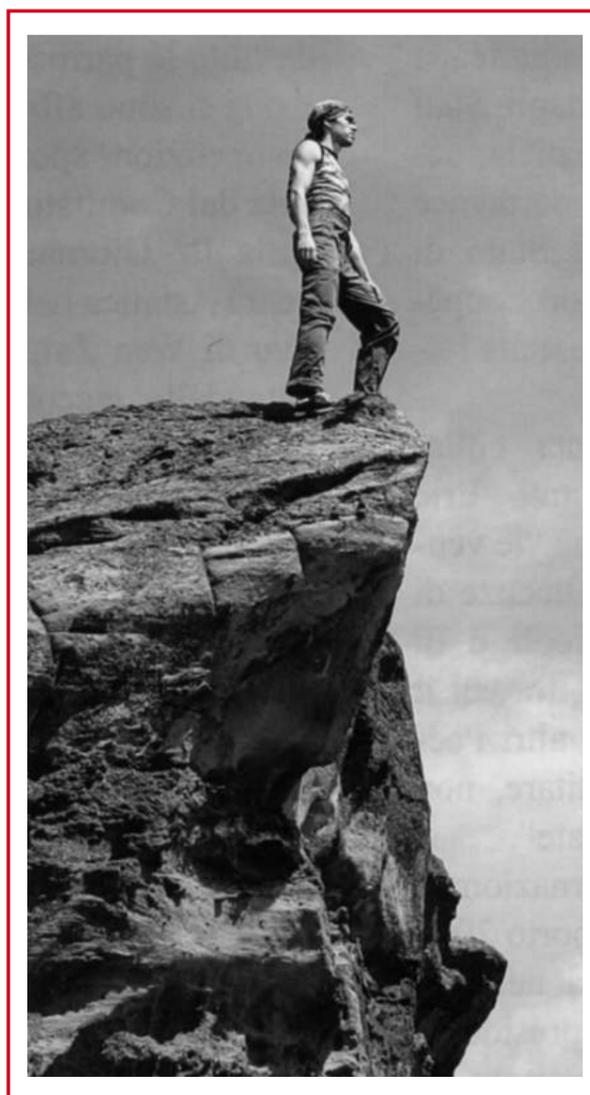
Io non ricordo molto di Cartesio, il filosofo che ho incontrato durante il liceo. Di questo filosofo ricordo una sentenza o un passaggio sul suo modo di interpretare la vita, la storia, il

mistero in cui si fa cenno alle "idee chiare e distinte".

Tento di portare avanti nel mio intimo un processo di semplificazione per ridurre la verità all'essenziale e per proporla alle persone che con me cercano verità e salvezza.

Gesù molto spesso mi è d'aiuto per conoscere senza perplessità la volontà di Dio; quanto gli sono riconoscente per quel suo riassuntivo "Ama Dio e il prossimo come te stesso" e sarai salvo. Questo comandamento è per me una bussola che segue il nord e perciò, quando il cielo si fa scuro, tiro fuori la mia bussola, di facile lettura e, nonostante i dubbi, le mille incertezze e i diversi suggerimenti, mi affido alle parole che Dio ha fatto dire al suo Figlio: Per me l'amare Dio e il prossimo sono "verità chiare e distinte" che mi bastano e alle quali mi affido come ad un salvagente.

IL SALVAGENTE PER OGNI MOMENTO DIFFICILE



legge "L'incontro" e che fu capo scout quanto mai noto a Mestre e che condivise con me la splendida avventura tra i ragazzi di Mestre, mi portò il volumetto che gli avevo regalato nel 1957. Sono stato felicissimo di questa riscoperta, tanto che ho sentito il bisogno di rendere compartecipi di questa bellissima testimonianza di fede fresca e giovane, anche i lettori de "L'incontro".

La fede nell'amore del Padre dei cieli offre sempre un punto di appoggio ed una garanzia che anche nelle difficoltà estreme, male che vada, ci troveremo comunque tra le braccia di quel Dio che ha voluto che lo chiamassimo Padre.

Don Armando

UN TUFFO

Questo fatto avvenne in una di quelle isole disseminate nel Pacifico e il cui solo nome è come una canzone sulle labbra.

Ero salito con alcuni indigeni a mezza costa della montagna, in un luogo dove un torrentello ricadeva in cascata entro una stretta conca contornata di rocce. L'acqua era fresca, piacevole al tatto come una seta.

Più ardimentosa degli altri, una Taitiana si arrampicò su una rupe che strapiombava di sei o sette metri. Nobilissima nella linea, armoniosa nei colori, la sua figura drappeggiata nel «pareo» rosso a fiori bianchi metteva come una luce sullo sfondo più scuro

Più volte ho citato un volumetto che ho letto ben quarant'anni fa e che mi è rimasto ben impresso nella memoria. Le mie citazioni però sono state approssimative. Il volume s'intitola "Stella in alto mare" e l'autore è un giovane scout francese morto durante l'ultimo conflitto mondiale, Guy De la Rigaudie. Qualche giorno fa un mio amico che

MERCATINO DI BENEFICIENZA

CARI MESTRINI
"VENITE E VEDETE!"

IN VIALE GARIBALDI N° 21 B
abbiamo aperto un ampio magazzino per permettere ai "cittadini in crisi" di fare dei bellissimi regali ai loro cari ad amici, con un piccolo contributo.

DA SABATO 20 NOVEMBRE
A LUNEDÌ 20 DICEMBRE
nel mercatino natalizio troverete ogni ben di Dio, pelletteria, quadri di autore, vestiti, addobbi e oggetti natalizi, a portata di ogni tasca! Tutti i proventi (che speriamo moltissimi) saranno destinati per finanziare il don Vecchi di Campalto.

ORARIO: 10 - 12.30
16 - 19

della roccia.

Con un largo ondeggiamento dei suoi capelli neri, si gettò a tuffo.

Non appena la sua testa uscì dall'acqua si rivolse a me ridendo gioiosamente:

«Tu non salti certamente da quell'altezza» esclamò.

L'amor proprio è un forte pungolo. Sei metri erano al di sopra delle mie capacità di tuffatore; tuttavia mi arrampicai senza ombra di esitazione.

Vidi subito, sotto di me, la vasca di pietra arrotondata, come una minuscola coppa di metallo. Alcune foglie mascheravano l'acqua a mezza altezza facendola apparire più lontana ancora. Feci un segno d'intesa alla bella Taitiana e mi tuffai.

Improvvisamente un'illusione ottica mi diede con precisione assoluta l'impressione di aver mancato lo slancio e di andare a cadere a picco sulla roccia; entro un secondo mi sarei fraccassato sulla sponda.

E' proprio vero che in tali circostanze si vede sfilare tutta una vita dinanzi alla memoria. In un baleno io vidi, rivivendola, tutta la mia esistenza: il bene e il male, la luce e le ombre. Ma non ebbi il tempo per un rimpianto, per una qualunque contrizione.

Pensai solamente in me stesso, con una forza che spegneva ogni altro sentimento: «Mio Dio, non valgo un gran che, però Vi ho sempre amato moltissimo lo stesso!».

Fu tutto. Non ci fu più in me ombra di inquietudine, ma solamente un'immensa gioia.

Viceversa arrivai molto prosaicamente nell'acqua, da cui venni fuori un

po' stordito ma, grazie a Dio, intero. Gli indigeni, entusiasti, ridevano; la Taitiana batteva le mani; io risi con lei. Ma sentii che qualcosa era cambiato in me. Compresi allora che non c'è che una cosa al mondo che conti veramente: l'amore di Dio. Un amore immenso, irragionato, un amore di fanciullo in adorazione davanti a sua madre, un amore totale che ci prenda interamente, in ogni istante della nostra vita. Questo amore infantile, questo meraviglioso amore cancellerà più tardi tutte le nostre miserie e rimarrà solo e trionfante.

Rinnovai questa esperienza due anni più tardi, in un naufragio sul Gange. Roger Drapier ed io avevamo caricato «Jannette», l'automobile del raid Parigi-Saigon su di un «sampan» che si capovoltò in piena notte.

Io dormivo, disteso sul ponte, e fui colto in pieno sonno. Lo sbandamento raggiunto dalla imbarcazione mi fece rotolare sul tavolato e urtare il parapetto; il colpo mi proiettò nel fiume. Tra l'istante del mio risveglio e quello in cui l'acqua del Gange mi entrò gorgogliando nei polmoni, ebbi la medesima visione globale di tutta la mia vita, il medesimo abbagliamento come di una porta spalancata a un tratto sulla luce, la medesima sensa-

zione di abbandono e di pace, di allegrezza e di gioia totale dell'anima e del corpo.

Pochi secondi più tardi mi dibattevo nella oscurità per liberarmi dal mio sacco-letto e dai miei indumenti notturni. Bevevo un'acqua infestata da tutti i cadaveri di Benares e non ero affatto vaccinato. Potevo essere travolto dalla vettura o dal « sampan » che si stava capovolgendo. Con ogni probabilità « Jeannette » era perduta e il viaggio fallito...

Ma che importava tutto questo dal momento che conservavo l'amicizia di Dio?

Da quel giorno non temo più la morte improvvisa.

Reso docile e dominato, il corpo, sperduto nell'amore di Dio, obbedisce anche in una semi-incoscienza, ai riflessi dell'anima.

Certamente preferirei morire in piena consapevolezza. Preferirei poter prendere tutta la mia vita nel cavo delle mie mani e avere il tempo di innalzarla verso Dio e di presentargliela come la mia umile offerta di uomo.

Ma andrà bene ugualmente se, invece di aprirsi lentamente sulla Luce, la porta si spalancherà con una brusca spinta.

Guy De La Rigaudie

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

TENTAZIONI

"E' tua figlia vero? E' bellissima, è proprio una bellissima bimba e poi ti assomiglia così tanto!"

La madre gongolante per i complimenti alla sua adorata Adelaide si allontanò senza udire i commenti di due delle sue più "care amiche".

"Hai visto come è grassa povera piccina? Sicuramente da grande assomiglierà alla madre che non riesce neppure a trovare una sedia che la contenga tutta. Poveretta, bisognerebbe proprio suggerirle di prendere provvedimenti per sé e per quella povera cipollona" e giù risate maligne alle spalle della loro "cara amica".

La cipollona crebbe e divenne ...divenne un po' più di obesa, un po' più di grassa, era insomma immensa ma con un carattere gioioso ed allegro. Era la prima a ridere di se stessa e del suo volume infatti quando, ad esempio, ferma alla fermata dell'autobus qualche giovanotto poco cortese le faceva notare che se lei fosse salita sul mezzo tutti i passeggeri sarebbero dovuti scendere, lei rispondeva ridendo: "E' proprio questa la ragione per cui cerco di mantenere que-



sta stazza, così sono sempre sicura di trovare un posto a sedere".

Aveva molti amici ed era sempre l'ospite d'onore a tutte le feste poiché era un'eccellente ballerina, una bravissima cantante ed una brillante cabarettista, quando poi iniziava a raccontare barzellette o recitava

qualche gag l'intera sala echeggiava di risate.

Una mattina mentre si stava recando al lavoro iniziò ad avvertire qualche piccolo doloretto alla schiena, alle ginocchia ed anche ai piedi. "Passe-ranno" pensò con il solito ottimismo ed invece con l'andare del tempo questi peggiorarono divenendo veri e propri dolori che le impedivano molti movimenti. Adelaide, che aveva sempre goduto di ottima salute, fu costretta, per la prima volta, a recarsi dal medico. Lo specialista quando la vide entrare non fece nessun commento, non le pose nessuna domanda ma si limitò a prendere un foglio sul quale scrisse un indirizzo.

"Tutti i suoi dolori sono causati dal peso, lei deve dimagrire e non di poco, se non lo farà tra breve dovrà fronteggiare una miriade di problemi e non solo alla colonna vertebrale. Ci rivedremo quindi tra trenta chili in meno. Buon lavoro, auguri, duecento euro con fattura".

Adelaide non si rese conto in quel momento quale futuro le si stava prospettando ma lo capì percependo una grande sofferenza nel momento in cui il dietologo le sottopose la dieta.

"Cara Adelaide lei non si deve lasciar impressionare dai chili che dovrà perdere e cioè più di dieci ma meno di quaranta, questo per ora naturalmente poi vedremo ma il dato confortante è che lei potrà mangiare qualsiasi cosa le piaccia anche se in quantità un po' più moderata. Mi citi per esempio un cibo che le piace particolarmente ed io le dirò quanto e quante volte ne potrà mangiare durante la settimana".

"Io adoro le torte al cioccolato farcite con abbondante crema" rispose rincuorata Adelaide.

"Molto bene, molto bene, questo è proprio uno dei cibi che lei non dovrà neppure guardare. Me ne citi un altro".

"Adoro tutto ciò che è fritto" rispose un po' meno sicura la dolce fanciulla.

"Come le avevo detto prima questa è una dieta speciale perché non la costringe assolutamente a cambiare completamente le sue abitudini ma, mi duole proprio dirlo, lei non dovrà neppure avvertire l'odore di un cibo fritto. Proibito! In questo foglio troverà gli alimenti consentiti con le rispettive quantità. Le raccomando, per una buona riuscita, di attenervisi scrupolosamente per un mese al termine del quale si ripresenterà nel mio studio molto più snella. Sono duecento euro per la prima visita e cento per le successive".

PREGHIERA sеме di SPERANZA



L'UMILE AMORE

L'umile amore

è come un bimbo piccino che cammina, scalzo, sulle rive di un fiume

e da ogni pietruzza lucente d'acqua d'aria di sole trae la gioia stupita d'un gioco più grande d'un lavoro, cui convoca tutti: mamma, babbo e fratelli che erano dapprima annoiati in disparte.

L'umile amore

è il senso profondo del tuo nulla, anzi del tuo essere peccato, ma abbarbicato alla certezza della misericordia di Dio più del muschio alla roccia, più d'un mitilo allo scoglio, più dell'edera alla quercia gigante.

L'umile amore

è il precipitarsi dell'onda di Dio nell'abisso tutto vuoto del tuo cuore.

E tu senti, pregando, che ora vi mormora quell'acqua non tua, dove annega ogni amaro giudizio

e le anonime sembianze dell'"altro"

acquistano i contorni di Cristo morto e risorto.

Maria Pia Giudici
(Figlia di Maria Ausiliatrice)

Adelaide pensò che almeno il suo portafoglio pesava di meno. Lesse la dieta e scoppiò in un urlo disperato, non vi era nulla di ciò che lei adorava mentre vi era riportato tutto ciò che lei odiava maggiormente. Si recò al supermercato a comperare l'occorrente e dopo essere uscita si infilò nella sua pasticceria preferita e si mangiò un'intera torta di cioccolato con la panna che colava allegramente sulla sua camicetta di seta. "Sei l'ultima, dovrò aspettare un mese prima di rivederti, mi mancherai moltissimo. Adelaide uscì dalla pasticceria ridendo con le commesse ma quella fu l'ultima volta che qualcuno la vide ridere infatti dopo di allora sul suo

volto si stampò un'espressione triste ed avvilita che non l'abbandonò più. Ogni giorno trangugiava il cibo senza desiderio: "Dimagrirei più in fretta se cessassi di ingurgitare questa schifezza" si ripeteva ed ogni mattina saliva con il batticuore sulla bilancia per vedere i miglioramenti che erano però molto scarsi. Ritornò dal dietologo che fu felicissimo dei suoi progressi, le consegnò un altro foglio con la raccomandazione di seguire le indicazioni scrupolosamente. Adelaide non aspettò neppure di uscire dallo studio per leggere quanto vi era scritto ma notò con orrore che oltre alla dieta rimasta inalterata si aggiungeva la palestra. Lei aveva sempre odiato la palestra ma obbedì e così andò a iscriversi passando davanti alla pasticceria che le faceva l'occholino, lei fu tentata di entrarvi ma .. ma resistette e assicurò le torte che si sarebbero incontrate il mese successivo. Mangiava cibi che odiava, sudava in palestra e la gioia spontanea si perse giorno dopo giorno. Passò così un anno, con cibi sempre più scarsi, palestra con esercizi sempre più faticosi e con l'obbligo alla passeggiata veloce e poi alla corsa giornaliera di almeno sei chilometri. Adelaide dopo un anno era dimagrita, ora poteva indossare i vestiti che aveva sempre sognato solo che non aveva nessun desiderio di comperarseli perché avvertiva dentro di sé un senso di vuoto e di inutilità. Non partecipò più alle feste, non si esibì più sul palcoscenico, smise anche di ballare e di cantare, si isolò e per questo si odiò. Una sera, dopo una giornata frustrante di lavoro, se ne stava tornando a casa rigorosamente a piedi per mantenere la giusta forma quando passò davanti alla sua pasticceria preferita, in vetrina faceva bella mostra di sé una torta di cioccolato enorme con tanta, tanta panna. Avvertì nascere dentro di sé una rivolta, cercò di resistere con tutte le proprie forze: "Non posso vanificare un anno di sacrifici per una torta. Dovrò rimanere a dieta fino alla morte, non mi sarà mai più consentito di gustare simili prelibatezze, vivrò una esistenza scialba e triste" e come una furia entrò nel negozio ordinando una grossa porzione di quella splendida torta. Prese religiosamente il piatto, si sistemò sullo sgabello davanti alla vetrina perché voleva far vedere al mondo la sua ribellione, anche se momentanea, con il cucchiaino si servì di una piccolissima porzione perché voleva gustarsela quando alzando gli occhi notò quelli di un bimbo secco come un chiodo che la guardava con

IL TEMPO DEI MIRACOLI NON E' ANCORA FINITO!

I "magazzini San Martino e Gran Bazaar" del don Vecchi gestiti dall'associazione di volontariato "Vestire gli Ignudi" Sono il luogo in cui si "pigliano due piccioni con una fava".

- 1) Si trovano indumenti di ogni genere, usati, nuovi con contributi puramente simbolici, oggettistica, scarpe, borse, ecc.
- 2) Ogni provento da questa cessione solidale è destinato a finanziare il don Vecchi di Campalto.

una goccia di saliva che gli scendeva dalla bocca. "Vattene, vattene" pensò Adelaide con stizza "è un anno che aspetto questo momento e non mi lascerò convincere a dividere la mia delizia con nessuno. Ci pensino i suoi genitori a dargli da mangiare. La padrona della pasticceria le disse: "Non faccia caso a quel bimbo, è appena arrivato da non so quale paese e non se la devono passare molto bene. Il padre è disoccupato e la madre si adatta a fare ogni tipo di lavoro per

portare in tavola qualche cosa ma la vita è difficile e credo che siano più le volte che vanno a letto solo con un pezzo di pane che quelle in cui hanno magari anche una fettina di prosciutto".

Adelaide perse ogni interesse per la torta anzi ne provò disgusto. Fece segno al ragazzino di entrare e gliela offrì ma lui con molta dignità chiese alla proprietaria se fosse stato possibile incartarla per poterla portare a casa e dividerla con gli altri membri della sua famiglia. L'ex cicciona comperò tutta la torta, la fece incartare ben bene e consegnò il pacchetto al bimbo che con grande dignità, dopo essersi rovistato nelle tasche, le mise in mano a titolo di pagamento tutti i suoi averi: dieci centesimi e poi uscì di corsa per portare quel tesoro a chi non deve lottare ogni giorno per dimagrire ma bensì per ingrassare.

Adelaide da quel giorno non si lamentò più della dieta e del cibo che le faceva ribrezzo ma imparò a mangiare moderatamente e con gusto qualsiasi cosa le venisse presentata per rispetto a chi doveva lottare ogni giorno contro mille difficoltà pur di avere un tozzo di pane che arginasse almeno un poco i crampi della fame.

Mariuccia Pinelli



sto straordinario e unico fenomeno di popolo. Se capisco bene non andiamo verso il meglio, né dentro lo stadio e tanto meno con l'antistadio, che prepara e acuisce anziché raffreddare. Le duemila bottiglie sequestrate per Inter-Roma chi le ha vendute? I 24 chioschi abusivi perché ci sono sempre, sono sempre abusivi, non vengono mai "bloccati" prima? Vietiamo striscioni per paura delle bacchette e poi si vendono migliaia di birre in bottigliette di vetro.

Dico banalità, ma pensare il Campionato più in chiave di sicurezza che di festa e gioia, rattrista troppi pomeriggi e troppe serate italiane, comprese le mie e quelle dei miei ragazzi. Se la televisione ha contribuito a svuotare le arene e a riempire gli istinti, prendiamo per buona la proposta del Carletto Ancelotti nella sua Londra, che dice: «Non ci sono sei o sette postazioni televisive dopo la partita... non ci sono moviole e giornalisti che analizzano tutti gli aspetti delle partite., qui è tutto più sereno». Allora se abolissimo i due terzi dei programmi sportivi, ne guadagneremmo anche in cultura e serenità?

Antonio Mazzi

COM'È TRISTE LA DOMENICA DEL CALCIO

"PENSARE IL CAMPIONATO IN CHIAVE DI SICUREZZA E NON DI FESTA, RENDE AMARI TROPPI POMERIGGI E TROPPE SERATE ITALIANE"

Parte il Campionato di calcio e subito ripartono i gesti di violenza, di tepismo, con gli "stracotti" interventi di polizia: cancelli, tesserine, piazze militarizzate, bagarini e venditori abusivi a centinaia scoperti e multati sempre il giorno dopo.

Ho paura che riduciamo gli interventi a quanto succede nelle fasi finali e con gli ultrà. Ci spaventano i misfatti, ma non vogliamo partire da più lontano.

È tremendamente peggiorato tutto l'ambiente che gira attorno ai fenomeni sportivi, e non solo a quelli calcistici.

Non vorrei che avesse ragione Ancelotti: «In Italia non è più calcio. Non c'è cultura, troppa violenza, stadi vecchi e poco funzionali. Qui, al Chelsea, lo stadio è pieno di persone,

famiglie con bambini. Sono ambienti puliti, confortevoli e la violenza è stata debellata. Qui non c'è ricerca dello scontro sempre e ovunque che inasprisce gli animi e fatica a migliorare le cose...".

Io frequento gli stadi, vado volentieri tra gli ultrà, me li sono portati in Cascina a discutere. Sono ragazzi, giovani, donne, che vivono le due ore della partita con l'emotività, la carica, l'impulsività degli scatenati. Queste curve non possono mancare e nemmeno gli striscioni e gli addobbi eclettici e scorticanti, perché fanno festa, colore, clima, tifo. È quello che viene dopo che va fermato. Cioè il disordine gratuito, gestito a tavolino e organizzato da gente disinteressata al fenomeno sportivo ma fortemente interessata ai fenomeni eversivi.

Vi debbo però dire che la tifoseria elegante, signorile, vera quanto quella delle curve, che sa esprimersi diversamente, non c'è più nemmeno tra le poltroncine dei Vip. Tutto è banale, triviale., e serve a far scadere que-

incontro

In queste ultime settimane abbiamo superato la soglia record delle cinquemila copie. L'Incontro è in assoluto il periodico di preevangelizzazione più diffuso a Mestre.

APPUNTI DI DON GINO CICUTTO PARROCO DI MIRA

100 ANNI

Lunedì mattina, con don Alessandro, siamo andati da Amalia per farle gli auguri per i suoi cento anni. L'abbiamo trovata vigile contenta, serena, felice perché abbiamo pregato insieme e le abbiamo portato l'Eucaristia. Cento anni sono un traguardo straordinario. Nata nel 1909, ha visto il mondo cambiare radicalmente, ha vissuto il dramma di due guerre terribili, ha allevato una famiglia nella povertà. Soprattutto, come dice l'apostolo Paolo, ha custodito e conservato una fede semplice, limpida granitica. La preghiera quotidiana, imparata sulle ginocchia dei suoi genitori e della comunità cristiana, è stata la sua forza e la sua gioia. Un esempio che edifica e fa capire senza bisogno di tante parole, quanto l'affidarsi al Signore, sia veramente il tesoro prezioso della vita. Il nostro tempo che conosce il benessere e la corsa all'aver, pare smarrire proprio quel tesoro che dà significato al vivere. Un salmo che ci capita spesso di pregare porta questa affermazione: "L'uomo nella prosperità non comprende, è come gli animali che periscono". Se si perde la luce della fede è come vivere nella morte.

SEPARAZIONI

Stasera torno a casa un po' amareggiato dalla visita alle famiglie. Su un paio di schede che formano il mio archivio parrocchiale avevo segnato la data del matrimonio, oggi ho dovuto cancellarla. Dopo più di vent'anni di vita insieme, si sono separati. Mentre raccolgo queste confidenze noto tanta amarezza e tanta sofferenza. Forse anche chi mi sta raccontando queste cose vede la stessa amarezza sul mio volto. E' sempre così: una separazione non potrà mai essere una festa e una vittoria, sarà sempre un'amarezza e una sconfitta. Situazioni di conflitto di poco dialogo, talvolta anche di tradimento, che nel passato potevano rimanere nel segreto di una casa e farla diventare un inferno, oggi esplodono, senza possibilità di ricupero. Sull'amore bisogna vegliare ogni giorno, la vita insieme non può vivere di rendita, gli egoismi non possono diventare la base della vita in famiglia. Il moltiplicarsi delle separazioni matrimoniali, deve spingere a vivere questo dono con più consape-

volezza e determinazione, ma nella quotidianità, fatta anche di abitudine e di stanchezza. E' sulla quotidianità che si gioca tutto.

LA CATTEDRALE

Finalmente ho visto la cattedrale del mio vecchio parroco. Conoscevo tutta la fatica, durata parecchi anni, per avere un luogo dignitoso dove poter celebrare l'Eucaristia. Finalmente è arrivato. La cattedrale si trova nel cimitero di Mestre, è un prefabbricato di legno, dignitoso, ampio, accogliente, tanto da poter ospitare 250 persone sedute, ha l'aspetto di una baita di montagna, anche se collocata tra le tombe. Ma per lui, ormai

IL CAIRO: GIUSTA LA LEGGE SUL BURQA LA MOSCHEA AL-AZHAR: «IL VELO COMPLETO NON HA BASI NELL'ISLAM»

Gli abiti femminili integrali come il burqa non rappresentano un precetto musulmano e bene ha fatto il governo francese a proibirne l'uso in pubblico. Questa posizione, già difesa in passato da noti esponenti dell'islam transalpino, trova sostenitori anche presso l'università confessionale cairota di al-Azhar, spesso considerata come la principale istituzione d'interpretazione giuridica musulmana. La conferma è arrivata ieri, all'indomani del voto favorevole del Senato francese alla legge di divieto che dovrebbe entrare in vigore nella prossima primavera. Per Abdel Muti al-Bayyumi, esponente influente del consiglio dell'istituzione cairota, il velo integrale «non ha basi nella legge musulmana e non si trova nessun riferimento nel Corano e nella Sunna». Al-Bayyumi ha precisato di non esprimersi come portavoce dell'Università, pur non considerandosi affatto come un caso isolato: «Personalmente, sostengo il divieto, come altri miei colleghi, dell'università di ricerche islamiche al-Azhar». All'analisi si è poi affiancato un autentico appello: «Voglio mandare un messaggio ai miei fratelli musulmani in Francia e in Europa: il burqa non ha basi nell'islam. Io rimango costernato ogni volta che vedo donne musulmane indossarlo. Ciò non dà certo una buona immagine della religione islamica». Il testo recentemente varato in Francia prevede sanzioni di 150 euro per le donne sorprese in flagrante delitto, ma soprattutto pesanti pene,

ottantenne, è la sua cattedrale. L'ha addobbata con cura, è pulita e ordinata; chiamarla cattedrale è un po' esagerato per chi si ferma soltanto all'aspetto esteriore. Per lui invece è un'autentica cattedrale, perché vi celebra ogni giorno l'Eucaristia; perché vi incontra una comunità bella e numerosa con la quale condivide i drammi della vita, più che le gioie dell'esistenza, ma in questi drammi può annunciare il Signore Risorto. Il mio vecchio parroco mi stupisce ogni giorno di più; col passare degli anni e con l'affacciarsi di qualche acciaccio fisico, non ha perso la sua grinta, il suo entusiasmo, la sua fede semplice e concreta; mi par quasi che sia più grintoso di quarant'anni fa, quando ho condiviso con lui i primi passi del mio sacerdozio, per i quali ringrazio lui e il Signore.



fino a un anno di prigione e 30 euro di ammenda, per chi costringe una donna a indossare le stesse tenute. Il dibattito, benché attualmente oscurato sulla scena pubblica francese da altre questioni scottanti, prosegue soprattutto all'interno della comunità islamica, che si scopre ancora una volta molto differenziata al proprio interno. La giornata di martedì si era chiusa a Parigi anche con due distinti allarmi bomba alla Tour Eiffel e alla stazione ferroviaria cittadina di Saint-Michel, poi rivelatisi senza fondamento. La stazione Saint-Michel, tradizionale ritrovo giovanile del Quartiere latino, è anche tristemente nota per gli attentati di matrice islamista del 1995, ma le inchieste sulle due distinte telefonate anonime da due diverse cabine pubbliche, non hanno ancora rivelato nessuna pista precisa.

Daniele Zappalà